

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

16/11/2011 Il Sole 24 Ore - Roma	3
<b>Lungomare di Ostia, idroscalo e Manifattura vanno al Campidoglio</b>	
16/11/2011 Alto Adige - Nazionale	5
<b>Se per abbattere il debito lo Stato si mette a svendere</b>	
16/11/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	7
<b>Più ossigeno agli enti locali</b>	
16/11/2011 Il Sole 24 Ore - Sud	8
<b>Regioni ed enti locali, nel Mezzogiorno un quarto del debito</b>	
16/11/2011 L'Arena di Verona	10
<b>Sul Patto di stabilità l'Ance ricorre al Tar</b>	
16/11/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	11
<b>Nei Comuni controlli a rilento</b>	
16/11/2011 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	12
<b>Per gestire il Comune arrivano i super consulenti</b>	
16/11/2011 Il Sole 24 Ore - Roma	13
<b>«La crisi rischia di dilatare i tempi»</b>	
16/11/2011 Il Giornale - Nazionale	14
<b>Ici per tutti? Allora anche la Chiesa...</b>	
16/11/2011 ItaliaOggi	15
<b>Anusca, tariffe inadeguate</b>	
16/11/2011 ItaliaOggi	16
<b>Unioni, regioni salva comuni</b>	
16/11/2011 Il Riformista - Nazionale	18
<b>La Lega che rompe sta negoziando sul federalismo</b>	
16/11/2011 La Repubblica - Nazionale	20
<b>La casa Nuova Ici, patrimoniale e rivalutazioni così potranno cambiare le tasse sul mattone</b>	
16/11/2011 Il Messaggero - Nazionale	21
<b>Si riparte da Ici e pensioni</b>	



# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**15 articoli**

PATRIMONIO I TRASFERIMENTI AI COMUNI

**Lungomare di Ostia, idroscalo e Manifattura vanno al Campidoglio**

Prove di federalismo demaniale con baratto Allo Stato in cambio quattro caserme

Andrea Marini

Il Federalismo demaniale, approvato a fine maggio 2010, è ancora all'anno zero. Sia per Roma capitale, visto che il trasferimento degli immobili alla metropoli è legato ai decreti che devono ridefinire lo status della città. Sia per gli altri Comuni del Lazio, in attesa ormai da un anno del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri che dovrebbe formalizzare la lista di immobili tra cui gli enti sono chiamati a scegliere. Magra consolazione, in quest'ultimo caso, che, a differenza di quanto trapelato nelle scorse settimane, della partita della vendita degli immobili statali appena approvata dalla manovra del governo non faranno parte i beni che Regioni, Province e Comuni riceveranno in dote dal federalismo demaniale.

Per i comuni laziali (esclusa Roma) l'elenco è già stato predisposto dall'Agenzia del Demanio e si attende solo la pubblicazione del Dpcm. Si tratta di quasi 1.400 immobili, per un valore attorno ai 330 milioni. Per Roma capitale non c'è un elenco ufficiale, tuttavia in sede di discussione della norma, un anno fa era circolata una lista nella commissione bicamerale, per dare un'idea ai legislatori del patrimonio statale presente nella capitale ed eventualmente trasferibile: si va dal nuovo Cinema Sacher gestito da Nanni Moretti (stimato 4,5 milioni) al Museo Etrusco di Villa Giulia (4,5 milioni) fino all'Idroscalo di Ostia (2,7 milioni), dove è morto Pier Paolo Pasolini, e l'ex Manifattura Tabacchi (34,7 milioni).

Ad ogni modo, l'impasse sul federalismo demaniale non ha impedito a Roma capitale di avviare il percorso per mettere le mani su beni demaniali, intavolando trattative bilaterali con lo Stato. A fine novembre, l'Assemblea capitolina dovrebbe approvare uno scambio di immobili con l'Agenzia del Demanio. Roma capitale cederà quattro caserme - tre dei vigili del fuoco (tra cui l'enorme struttura ad angolo tra via Marmorata e via Galvani) e una dei carabinieri - difficilmente valorizzabili. In cambio ottiene: l'ex Manifattura Tabacchi, dove ci sono già uffici comunali e dove sorgerà il Campidoglio due; l'immobile di via Napoleone III (valore 11,8 milioni), oggi occupato dal movimento di destra Casa Pound, e destinato a «garantire la permanenza di sedi da utilizzare per attività di pubblico rilievo»; aree del lungomare di Ostia (6 milioni) interessate dalla riqualificazione all'interno del Secondo polo turistico; l'idroscalo di Ostia, su cui sorgerà un parco naturalistico; l'area stradale di via Teulada (380mila euro), per un parcheggio interrato. Il valore complessivo degli immobili che il Comune si appresta a incamerare è di 55.597.000 euro; quello delle caserme che dovrebbero passare allo Stato, 25.218.000 euro. A questa somma, vanno aggiunti però 30.375.000 euro, visto che il comune ha permesso la crescita delle quotazioni di tre immobili statali grazie al loro cambio di destinazione d'uso. Gli altri spiccioli (4mila euro) che il Comune deve al demanio saranno pagati con l'avanzo di amministrazione previsto nel piano investimenti 2011.

Tuttavia, l'opposizione già annuncia battaglia: «Bisogna essere cauti - spiega Gianluca Quadrana (Lista civica Rutelli), vicepresidente della commissione Patrimonio - l'immobile di via Napoleone III andava comprato dopo lo sgombero di Casa Pound. Anche nelle aree del lungomare di Ostia ci sono dei contenziosi con attività commerciali abusive».

Ma la partita per Roma capitale non si ferma qui. Partiranno entro fine anno (si veda «Il Sole-24Ore Roma» del 5 ottobre) le prime quattro aste immobiliari per la vendita delle caserme che fanno parte del piano di alienazione della capitale approvato lo scorso anno, grazie anche alle norme previste nella finanziaria 2010. Si tratta delle strutture militari di via Flaminia, via dei Papareschi, via del Porto Fluviale e via di Boccea, e fanno parte di una più complessa operazione che comprende 15 immobili in tutto e si concluderà con un incasso totale - a valorizzazione ultimata - di 1,5 miliardi di euro, secondo i conti dei tecnici del Campidoglio. Gran parte dell'incasso andrà allo Stato e solo una parte di queste risorse resterà al Campidoglio: 300 milioni,

già anticipati dal ministero dell'Economia circa un anno fa e utilizzati dal Comune di Roma per pagare la rata di mutuo annuale per ripianare il debito di bilancio di oltre 12 miliardi. Parallelamente, il Campidoglio sta ultimando le procedure di approvazione della variante urbanistica necessaria alla trasformazione in case e uffici delle caserme militari.

Spettatori interessati della partita sono i costruttori. «Se l'opportunità del federalismo demaniale dovesse svanire sarebbe un peccato - spiegano dall'Ance Lazio -. Guardiamo con grande interesse il fatto che immobili pubblici siano messi sul mercato. Soprattutto le caserme, che ormai si trovano nelle zone centrali della città. Certo servono trasformazioni urbanistiche per poterne fare delle residenze o strutture commerciali». Sul piede di guerra i Verdi: «È una sorta di cementificazione incredibile e incontrollata - afferma il presidente Angelo Bonelli -. Bisognava prevedere dei paletti: mantenere le destinazioni urbanistiche per i terreni, mentre per gli immobili bisognava individuare le finalità precise della vendita prima del trasferimento ai comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tra i tesori di cui in futuro il Campidoglio potrebbe entrare in possesso c'è anche il Nuovo Cinema Sacher, gestito dal regista e attore Nanni Moretti (stima 4,5 milioni). L'immobile si trova nel quartiere di Trastevere, a Largo Ascianghi 1, una delle zone più "in" della capitale. Si tratta di uno stabile di epoca fascista, dell'ex dopolavoro dei Monopoli di Stato. A pochi metri di distanza si trova un altro storico palazzo, il ministero dell'Istruzione e dell'università.

Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, nella zona un appartamento costa dai 6.300 agli 8mila euro a metro quadro. Il prezzo per un negozio, invece, arriva a una quotazione che oscilla tra i 7mila e i 9.100 euro a metro quadro. Istituito e inaugurato nel 1889 presso la cinquecentesca villa di papa Giulio III lungo la via Flaminia, il Museo Etrusco di Villa Giulia nasce come sezione del Museo Nazionale Romano destinata alle antichità extraurbane. L'edificio, che fa parte del patrimonio statale all'interno della città di Roma, ha un valore di inventario di 4,5 milioni. Se in futuro dovesse passare a Roma capitale, potrebbe essere collocata altrove la famosa statua della coppia di sposi etruschi. Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, un appartamento nella zona vale dai 4.400 ai 6.200 euro a metro quadro, mentre per un negozio i valori salgono a un range che oscilla da 5.600 a 6.700 euro a metro quadro. Le aree dell'Idroscalo di Ostia si trovano in prossimità della foce del Tevere e sono state valutate 2,7 milioni di euro. La zona, di proprietà statale, è entrata nell'accordo tra l'Agenzia del Demanio e Roma capitale per uno scambio immobiliare. Roma cederà quattro caserme, in cambio dell'ex Manifattura Tabacchi, l'immobile di via Napoleone III (oggi occupato dal movimento di destra Casa Pound), delle aree del lungomare di Ostia, l'idroscalo di Ostia, appunto, e l'area stradale di via Teulada. L'obiettivo del Campidoglio è creare nell'area dell'Idroscalo di Ostia - famosa anche per esser stato il luogo dell'omicidio di Pier Paolo Pasolini - un parco naturalistico.

### **LA NORMA**

Il decreto legislativo. Il provvedimento (Dlgs numero 85, approvato il 28 maggio 2010 e previsto dalla legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale) stabilisce l'attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio

Tempo scaduto. Entro il 23 dicembre 2010 il Dlgs 85/2010 prevedeva l'approvazione di un Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) per ufficializzare la lista degli immobili statali tra cui i Comuni sono chiamati a scegliere entro 60 giorni. La lista è stata preparata dall'Agenzia del Demanio, ma ancora non è stato emanato il Dpcm

LE DISMISSIONI

**Se per abbattere il debito lo Stato si mette a svendere**

TITO BOERI

mercato, rinunciando a questi rendimenti: ad esempio Finmeccanica ha perso più di metà del proprio valore di borsa nell'ultimo anno. La proprietà pubblica è poi dispersa in mille rivoli, dalle autorità portuali alle comunità montane, dalle camere di commercio alle agenzie regionali di sviluppo, e non è immediatamente disponibile. Se guardiamo in particolare agli immobili, la valutazione del patrimonio non residenziale è di 368 miliardi, una cifra certamente cospicua. Ma attenti a facili entusiasmi, la parte libera vale 42 miliardi, solo l'11 per cento del totale. Impossibile, dunque fare il botto, abbattere in modo significativo il debito pubblico. Non convince l'ipotesi, più volte avanzata, di ridurre in tempi brevi il debito con la creazione di una holding cui trasferire cespiti di proprietà pubblica per centinaia di miliardi. Il vero problema del nostro patrimonio pubblico è che rende troppo poco, perché viene dato in concessione a privati a prezzi stracciati oppure viene utilizzato per amministrazioni pubbliche che potrebbero avere sede altrove liberando risorse da mettere a frutto, basta pensare al caso delle caserme nei centri cittadini. Inoltre ci sono sprechi evidenti nell'utilizzo degli edifici di proprietà di Stato ed enti locali da parte delle amministrazioni pubbliche. Ad esempio, viene destinato uno spazio fisico ai dipendenti nettamente superiore che nel privato: quasi 50 mq a dipendente pubblico contro uno standard nazionale degli uffici privati di 20 mq. I costi della nostra politica sono, oltre che nei compensi eccessivi che si concede, anche e soprattutto in una gestione clientelistica del patrimonio di noi tutti. Con una gestione oculata di questo patrimonio, si può legittimamente pensare di farlo fruttare attorno al 5-6 per cento all'anno. Sommando il patrimonio fruttifero di Stato, Regioni ed enti locali, si raggiungono circa 600 miliardi, che potrebbero portare al bilancio pubblico circa 30 miliardi all'anno a fronte dei 5 raccolti oggi.

Per arrivare a questo risultato occorrerebbe dare in gestione questi beni a una società pubblica, l'Agenzia del Demanio è il candidato naturale, possibilmente con una supervisione europea. L'obiettivo non dovrebbe essere la vendita, ma la valorizzazione del nostro patrimonio, e la destinazione automatica, obbligatoria di tutti i proventi del patrimonio alla riduzione del debito pubblico. Un modello di riferimento è quello della Treuhandanstalt che si è trovata a gestire il patrimonio pubblico dello Stato tedesco-orientale, un patrimonio altrettanto, se non più, eterogeneo di quello pubblico italiano. L'agenzia dovrebbe fissare rendimenti standard che vanno raggiunti anche a livello locale, nella gestione del cosiddetto "federalismo demaniale". Laddove questi rendimenti non fossero raggiunti, il patrimonio potrebbe essere almeno temporaneamente sottratto alla gestione degli enti locali in questione.

L'emendamento governativo al disegno di legge di stabilità per il 2012, da quanto si capisce, non sembra andare nella direzione qui auspicata e si affida una volta di più all'ingegneria finanziaria. Si prevede il trasferimento da parte dello Stato di beni immobili non residenziali a uno o più fondi comuni di investimento immobiliare. Le quote dei fondi verrebbero poi collocate sul mercato mediante offerta pubblica di vendita. Correttamente, si stabilisce che i proventi netti di tale collocamento saranno destinati alla riduzione del debito pubblico. Tutto chiaro se si tratta di immobili liberi. Ma abbiamo visto che questi rappresentano solo una piccola parte, l'11 per cento, del patrimonio trasferibile. Cosa accade per gli immobili utilizzati dalle amministrazioni e conferiti al fondo immobiliare? In quel caso, i proventi della cessione delle quote vengono trasferiti all'Agenzia del Demanio per l'acquisto di titoli di Stato da parte della medesima Agenzia. Quest'ultima dovrà poi destinare gli interessi dei suddetti titoli di Stato al pagamento dei canoni di locazione e degli oneri di gestione degli immobili stessi. Sembrerebbe un'operazione di sale-and-lease-back (vendi e riaffitta) analoga a quella del Fondo immobili pubblici del 2005, con la novità di un passaggio intermedio con l'acquisto di titoli di Stato. In realtà le cose non stanno esattamente così. A differenza di allora, non viene previsto un rendimento garantito in termini di canone di locazione. Un sottoscrittore che acquistasse quote del fondo immobiliare si vedrebbe riconosciuto un rendimento (canone di locazione) pari al tasso di interesse sui titoli di Stato meno gli oneri di gestione degli immobili. Alla fine, l'investitore che acquistasse quote del fondo

immobiliare starebbe, in realtà, acquistando un titolo del debito pubblico garantito dal patrimonio immobiliare. Presumibilmente, in questo modo, si accontenterà di un interesse inferiore a quello pagato da un titolo non assistito da analoga garanzia. Questo dovrebbe essere il vantaggio per le finanze pubbliche: usare il patrimonio per garantire una quota del debito, servirebbe a far diminuire l'onere degli interessi. Non è chiaro se un'operazione del genere potrà avere successo, nel senso di portare a una diminuzione del costo medio del servizio del debito. Il patrimonio immobiliare pubblico oggi fa da garanzia implicita per il complesso del debito pubblico. Legare esplicitamente tale garanzia a una parte del debito farà diminuire l'interesse pagato su quella parte e presumibilmente aumentare l'interesse pagato sui titoli restanti non più assistiti da quella garanzia. C'è quindi da essere scettici sull'efficacia dell'operazione. Sarebbe invece preferibile, senza cercare scorciatoie, mettere mano a un serio piano di revisione della gestione degli immobili strumentali delle amministrazioni che, senza pretendere di ottenere risultati immediati, consenta in un periodo ragionevole di due-tre anni risparmi reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. La giunta Errani «libera» 105 milioni dal patto di stabilità per rimettere in moto l'economia

## Più ossigeno agli enti locali

Una boccata di ossigeno di oltre 105 milioni di euro per il sistema economico, per le imprese e il lavoro. Applicando le regole previste dalla nuova legge regionale sul patto di stabilità territoriale approvata dalla Regione Emilia-Romagna lo scorso dicembre, facendo così una cosa unica in tutta Italia, la Giunta Errani ha sbloccato oltre 105 milioni di euro di capacità di spesa di Comuni e Province in difficoltà.

Si tratta di risorse che gli enti locali hanno in cassa, ma che, a causa delle norme restrittive imposte dal Governo con il patto di stabilità nazionale, non potrebbero spendere. Il patto di stabilità, soprattutto dopo le varie restrizioni previste negli ultimi anni dal Governo Berlusconi, è una vera e propria camicia di forza per gli enti locali: colpisce la potenzialità di spesa di quei Comuni e di quelle Province che hanno risorse e che non possono liquidare le fatture, creando evidente problemi alle imprese del tessuto economico. Per questo, fin dall'inizio di questa legislatura regionale, la Giunta Errani si è attivata per trovare una soluzione a vantaggio del sistema delle autonomie e in collaborazione con Comuni e Province.

Lo "sblocco" dei 105 milioni di euro è il risultato positivo di questi mesi di lavoro. Ora, infatti, gli enti locali possono pagare i fornitori e le imprese che hanno svolto lavori pubblici. Già nel passato la Regione ha messo a disposizione parte della propria potenzialità di spesa per aiutare i Comuni e le Province a sopravvivere ai vincoli del patto di stabilità nazionale: 70 milioni di euro nel 2009, 92 milioni di euro l'anno scorso. Con la nuova legge abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti: agli 84 milioni provenienti dalla potenzialità di spesa propria della Regione, abbiamo potuto aggiungere altri 21 milioni di euro frutto di risparmi provenienti da Comuni e Province. Si tratta di risorse che in assenza delle opportunità previste dalla nuova legge sarebbero stati avvocati dall'amministrazione centrale dello Stato e sottratti alle esigenze del nostro territorio regionale per essere risucchiati dalla voragine del debito pubblico nazionale.

Si tratta, dunque, di un provvedimento molto importante per le imprese e il lavoro e che rende un po' di giustizia agli amministratori locali visto che, benché Comuni, Province e Regioni producano solo il 5% del debito pubblico nazionale, mentre il Governo ha il poco invidiabile primato del rimanente 95%, il Governo ha sempre più colpito proprio gli enti locali, imponendo negli anni regole sempre più punitive nella gestione del patto di stabilità e scaricando sul sistema delle autonomie la quasi totalità dei tagli delle manovre degli ultimi due anni. Con la nostra legge abbiamo operato per sbloccare i pagamenti, con benefici per tutto il nostro sistema economico. L'arrivo dei pagamenti permetterà alle imprese di avere liquidità fresca, un fatto molto importante soprattutto in questo periodo di difficoltà di accesso al credito. Tutti gli enti (160 Comuni sui 190 soggetti al patto nazionale e 6 Province), che hanno fatto richiesta di usufruire dei benefici della nuova legge hanno visto accolta la loro domanda e così si trovano in cassa una liquidità fresca che siamo sicuri in pochi giorni verrà immessa nel sistema economico a sostegno delle imprese e del lavoro.

In un'epoca in cui si parla tanto (e poco si fa) di federalismo, di valorizzazione e responsabilizzazione degli enti locali, ma in realtà da parte del Governo centrale si è progressivamente ridotta l'autonomia di Regioni, Comuni e Province, la Regione Emilia-Romagna ha scelto di operare in controtendenza: collaborazione tra i diversi livelli delle autonomie e con le parti sociali, valorizzazione del lavoro e dell'impresa, sostegno reale all'occupazione e agli investimenti.

Vicepresidente e assessore al Bilancio  
Regione Emilia-Romagna

BILANCI I DISAVANZI SUL TERRITORIO

## Regioni ed enti locali, nel Mezzogiorno un quarto del debito

Zavorra da 28,4 miliardi cresciuta dello 0,8% ma il dato pro capite è sotto la media italiana

PAGINE A CURA DI

Salvo Butera

I cittadini di regioni e enti locali del Sud sono meno indebitati del resto d'Italia. Se, infatti, il debito di campani, lucani, calabresi, pugliesi e siciliani si ferma a 1.616 euro a testa, il debito pro capite in Italia è di 1.861 euro. Infatti, l'indebitamento delle Pubbliche amministrazioni delle cinque regioni del Sud si attesta al 25,2% del totale italiano, a fronte di una popolazione che è pari al 29% del totale. In valore assoluto si tratta pur sempre di un monstrum di 28,4 miliardi e in un anno (30 giugno 2010 al 30 giugno 2011) è cresciuto dello 0,8 per cento. È quanto emerge da un'elaborazione su dati Istat e Banca d'Italia che l'analista finanziario Raffaele Mazzeo, ha realizzato per Il Sole 24 Ore.

Ovviamente dietro il dato aggregato delle cinque regioni si nascondono dinamiche molto differenti. A partire dal fatto che è la Campania quella che ha il record di indebitamento delle pubbliche amministrazioni locali. Il debito è al 30 giugno 2011 di 12,954 miliardi, anche se pare avviato un percorso virtuoso di riduzione con una flessione del 2,14% rispetto ai 13,238 miliardi dell'anno precedente. In calo anche il debito della Puglia (-4,26% passando da 4,266 miliardi a 4,084: si tratta della performance migliore) e della Basilicata (-1,5% da 863 milioni di euro a 850 milioni). Cresce, invece, del 4% quello della Calabria (da 3,393 miliardi a 3,529 miliardi) e ancora di più quello della Sicilia che è salito del 9,02% passando da 6,405 miliardi del 30 giugno 2010 a 6,983 miliardi del 30 giugno 2011.

Un dato preoccupante quello siciliano che nasconde anch'esso dinamiche molto complesse. Infatti, negli ultimi sei mesi il debito della regione siciliana intesa come ente è diminuito, seppur di poco (52 milioni in meno, pari all'1,11%): se ne deduce che a crescere sia l'indebitamento delle altre pubbliche amministrazioni, primi fra tutti i comuni alle prese, spesso, con l'emergenza finanziaria (oltre che sociale) dei rifiuti e delle società di gestione degli Ato. La Sicilia, comunque, si trova ad avere un debito pro capite ben più basso delle altre regioni del Sud: la Campania è sempre in testa a questa classifica con 2.200 euro di debito per ogni suo abitante, seguita da Calabria con 1.755 euro, Basilicata (1.447 euro), poi viene l'Isola con 1.382 euro e, infine, la Puglia con 998 euro a testa che si dimostra ancora la più virtuosa. Inoltre, «una buona parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni locali - afferma Mazzeo - è alimentato dalla sanità con alcune regioni come Calabria, Campania e Puglia sottoposte a piano di rientro, una procedura di monitoraggio concordata con il governo. La Sicilia ha superato il piano di rientro 2007-2009, ma sta continuando con un programma biennale previsto dalla normativa». Aspetto da non trascurare è, secondo l'advisor finanziario, la verifica della sostenibilità di questo debito: una variabile che incide sull'entità del debito e riguarda la sua percentuale rispetto alle entrate oppure la diversa capacità fiscale delle regioni che sicuramente incide nel ricorso al finanziamento: «La Sicilia, ad esempio, ha un volume di entrate di circa 27 miliardi, ben più elevato della Campania che invece è di circa 18 miliardi», quindi la prima sopporta meglio questo debito. In quest'ottica «il compito del federalismo - continua Mazzeo - è quello di trovare l'equilibrio fra quello che paga il cittadino e quello che riceve, ma per correlare la qualità dei servizi da misurare attraverso i "Lea" e i "Lep" (livelli essenziali di assistenza e di prestazioni) con la spesa sono necessari i costi standard non ancora pronti». Mancata correlazione fra spesa e qualità che è stata sottolineata anche la Banca d'Italia nei giorni scorsi. In questo senso un grande contributo dovrebbe arrivare dalla riforma della contabilità delle pubbliche amministrazioni con la quale si potrà attuare una programmazione integrata della spesa che dovrebbe rendere più efficiente la gestione del debito finanziario degli enti. «Il debito di per sé - avverte Mazzeo - non è un elemento negativo, conta invece la qualità: occorre analizzare se il debito finanzia inefficienza o servizi al cittadino, se finanzia buchi del passato o se viene utilizzato per investimenti per il futuro. Non è il numero che conta, anche se le cifre in gioco non fanno stare tranquilli ed è quindi importante tenerle sotto controllo».

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione Fonte: elaborazione Il Sole 24Ore su dati Banca d'Italie e Istat \* in milioni di euro \*\*in euro  
 L'andamento del debito degli enti locali e delle regioni italiane 30/6/2011\* 30/06/2010\* Var.\* Var.% Abitanti  
 Pro capite\*\* Piemonte 16.052 14.109 1.943 13,77135162 4.457.335 3.601 Valle d'Aosta 488 526 -38 -  
 7,224334601 128.230 3.806 Lombardia 12.606 12.587 19 0,150949392 9.917.714 1.271 Trentino- A.A. 1.103  
 1.129 -26 -2,302922941 1.037.114 1.064 Veneto 6.461 6.507 -46 -0,706930997 4.937.854 1.308 Friuli-V.G.  
 2.682 2.786 -104 -3,732950467 1.235.808 2.170 Liguria 3.097 3.058 39 1,275343362 1.616.788 1.916  
 Emilia-R. 5.911 5.964 -53 -0,888665325 4.432.418 1.334 Toscana 6.454 6.398 56 0,875273523 3.749.813  
 1.721 Umbria 1.790 1.864 -74 -3,969957082 906.486 1.975 Marche 2.568 2.587 -19 -0,734441438 1.565.335  
 1.641 Lazio 19.184 19.571 -387 -1,977415564 5.728.688 3.349 Abruzzo 3.226 3.302 -76 -2,301635373  
 1.342.366 2.403 Molise 480 446 34 7,623318386 319.780 1.501 Campania 12.954 13.238 -284 -  
 2,145339175 5.834.056 2.220 Puglia 4.084 4.266 -182 -4,266291608 4.091.259 998 Basilicata 850 863 -13 -  
 1,506373117 587.517 1.447 Calabria 3.529 3.393 136 4,008252284 2.011.395 1.755 Sicilia 6.983 6.405 578  
 9,024199844 5.051.075 1.382 Sardegna 2.338 2.451 -113 -4,610363117 1.675.411 1.395 Totali 112.840  
 111.450 1.390 1,247196052 60.626.442 1.861

**IN SINTESI**

2.200

In Campania

È il debito medio pro capite dei cittadini campani che si piazzano al primo posto di questa speciale classifica:  
 la media nazionale è di 1.861 euro pro capite

-2,14%

In calo

La flessione in un anno (nel 2011 rispetto al 2010) del debito delle pubbliche amministrazioni campane  
 passate da 13,238 miliardi a 12,954 miliardi

BILANCI. Il presidente annuncia il ritiro della delegazione dalla conferenza delle Regioni

## Sul Patto di stabilità l'Anci ricorre al Tar

Giorgio Dal Negro, presidente di AnciVeneto Dopo la doccia fredda di venerdì sul patto di stabilità regionale, per la mancata riapertura dei termini, Anciveneto annuncia una serie di iniziative e il presidente Giorgio Dal Negro indica che si muoverà in tre direzioni. «Come prima cosa faremo ricorso al Tar - precisa Dal Negro - un gruppo di tecnici è già al lavoro per studiare tempi e modi. Quindi c'è la richiesta di un incontro il prima possibile con il governatore del Veneto Luca Zaia, per firmare il documento regionale sul patto di stabilità. Quest'ultimo consiste nella proposta, elaborata dall'Associazione dei Comuni Veneti, che definisce le modalità di applicazione del patto, sia di tipo verticale (la Regione mette a disposizione degli Enti Locali un plafond finanziario, mediante il quale gli stessi possono effettuare pagamenti in conto capitale) che di tipo orizzontale (reciproci scambi finanziari tra Comuni, mentre la Regione mantiene un ruolo di regolatore). Per avere efficacia dev'essere sottoscritta da Regione e Urvp (l'Unione delle Province Venete). Infine - conclude - verrà ritirata la delegazione dei sindaci dalla Conferenza Permanente Regioni - Autonomie Locali. È un gesto forte ma doveroso, visto che l'Anci è stata scavalcata su questa vicenda». FEDERALISMO. Il presidente incaricato, Mario Monti deve ripartire dal federalismo perché «se si pensa di risanare le casse pubbliche solo con le manovre economiche, faremo poca strada». Lo ha sottolineato il presidente del Veneto, Luca Zaia a margine della conferenza stampa post giunta a Venezia tornando a parlare del governo in fase di formazione. «Il Capo dello Stato dice che il federalismo non è più una scelta ma una necessità - spiega Zaia - penso che Mario Monti debba partire da questa dichiarazione perché se si pensa di risanare le casse pubbliche solo con le manovre economiche e finanziarie, faremo poca strada. La verità - prosegue il governatore - è che la vera manovra da fare è quella del federalismo e dell'autonomia». Per Zaia, Monti è «persona esperta, definita come uno dei massimi esperti a noi non resta che attendere e vedere se risanamento, federalismo, autonomia sburocratizzazione, semplificazione, che sono tutte di questa partita - conclude - avranno corso oppure no». «In ogni caso - ha suggerito il governatore veneto - eviterei di guardare l'intervento di Monti per particolari ancora incerti. Ci sarà una cornice all'interno della quale saranno inseriti dei provvedimenti, solo allora si potranno muovere indicazioni. In generale sarà necessario dentro ai conti: Monti deve decidersi se stare con le cicale o le formiche».

## GLI INTERVENTI

**Nei Comuni controlli a rilento**

Persa la ricaduta fiscale più importante - l'imposta comunale sugli immobili (Ici) relativa alla prima abitazione -, le amministrazioni comunali delle regioni del Centro-Nord hanno rallentato l'attività di revisione delle rendite catastali degli immobili, sulla quale avevano puntato dal 2007 e che ha raggiunto l'apice nel 2008, fruttando fino al 2010 un incremento di valore catastale intorno a 20 milioni di euro.

Ormai abbandonato il canale della revisione in blocco di intere zone o microzone (comma 335 della finanziaria 2005), anche la segnalazione puntuale di difformità (comma 336) sembra ristagnare.

«È vero che il catasto mette a disposizione i dati degli immobili sul portale dei comuni - spiega Antonio Gioiellieri, dirigente dell'Anci (associazione nazionale dei Comuni) Emilia-Romagna -, ma il problema è la sincronizzazione con quelli dell'ente locale. Solo i Comuni più grandi possono permettersi di dedicare risorse a questa attività. I procedimenti catastali e quelli edilizi dovrebbero essere integrati di sistema, e allineati allo stato reale. Ma è come per l'affidamento delle funzioni catastali ai comuni: c'è la legge ma manca la volontà politica».

Non solo: quanto a infrastruttura informatica, le regioni del Centro-Nord sono ancora più avanti. Grazie al partenariato tra Emilia-Romagna, Toscana ed altre regioni e diversi enti locali, è operativo dal 2007 SigmaTer, un sistema digitale di interscambio e integrazione di informazioni catastali e territoriali certificate, nonché programmi applicativi per servizi a supporto della gestione del territorio e della fiscalità locale, sempre ad uso degli enti locali (accertamenti Ici e Tarsu, navigazione cartografica, consultazione catastale, estrazione di mappe ecc.).

«Lo strumento però - precisa Roberto Fuligni della Regione Emilia-Romagna - non è utilizzabile proprio per le procedure di revisione catastale legate ai commi 335 e 336. Inoltre la sincronizzazione avviene ancora prevalentemente a senso unico, vale a dire che il catasto con i suoi tempi di aggiornamento vi carica i propri dati, con i quali poi i comuni possono procedere ad effettuare tutti gli incroci che ritengono con le informazioni in proprio possesso. Non è possibile però il contrario.».

Secondo Fuligni quindi «siamo dunque lontani da quel sistema unico di integrazione dati che potrebbe accelerare l'aggiornamento e faciliterebbe anche il riordino della tassazione».

Insomma, gli strumenti ci sono, ma la spinta al decentramento catastale continua a subire contropinte di accentramento, con buona pace del federalismo fiscale. Eppure gli effetti benefici per le casse comunali potrebbero essere consistenti e duraturi nel corso del tempo.

«Anche se con la soppressione dell'Ici sulla prima abitazione - conclude Fuligni - gli enti locali hanno perduto proprio l'unica imposta federalista, un sistema efficiente di incrocio dei dati potrebbe recuperare gettito a livello di addizionale Irpef e resterebbe comunque strategico per qualsiasi intervento sul territorio. D'altra parte, non esiste un'altra strada e più si aspetta e più la situazione s'incancrenisce».

Ma.Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATTOLICA NIENTE PIU' 'FINANZA CREATIVA'

## Per gestire il Comune arrivano i super consulenti

Il municipio sarà gestito come un'azienda

ARRIVANO i super consulenti per gestire il Comune come un'azienda. Basta con le previsioni di bilancio fatte su oneri di urbanizzazione che non si incassano e finanza creativa per cercare a fine anno di far tornare i conti. Basta anche con gli incassi che vengono rimpallati su capitoli di spesa diversi fino a perdersi nelle pieghe del bilancio. A Cattolica si cambia e non poteva essere altrimenti visto che «tra tagli alle spese e la riduzione di trasferimenti statali, verranno a meno nel 2012, 4 milioni di euro, facendo del comune di Cattolica il 17esimo Comune più tartassato d'Italia» precisa il vicesindaco con delega al Bilancio, Alessandro Bondi. NELL'ULTIMO consiglio comunale è stata approvata la collaborazione con Ifel, l'istituto che si occupa di finanza ed economia locale per conto dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. «La collaborazione con Ifel - continua Bondi - ci consentirà di avere una fotografia puntuale del nostro bilancio: sia della spesa, estesa a tutti i servizi e articolazioni, sia dell'entrata, comprese le capacità di accertamento e riscossione delle risorse. Verrà inoltre fornita assistenza per l'analisi dei costi della finanza derivata e sulla gestione dell'indebitamento che gravano sul nostro bilancio». Inoltre assieme ad altri 54 comuni appartenenti a 5 regioni, Cattolica ha aderito al progetto sperimentale della Presidenza del consiglio per formare veri e propri bilanci di cassa. Grazie agli esperti dell'Ifel, il Comune sarà gestito in modo trasparente e il sindaco sarà il buon padre di famiglia che spende solo dopo avere incassato, evitando di finire in rosso. Inoltre i soldi previsti per scuole, servizi e altro, saranno certi e spesi per determinate voci di bilancio. «INTENDIAMO lavorare alla luce del sole e con la massima trasparenza» chiude Bondi. Il consiglio comunale ha visto un altro atto approvato: la modifica al regolamento della Consulta per il Turismo e le Attività Economiche, che prevede un allargamento della Consulta oltre alle associazioni già presenti (Cna, Confcommercio, Adac, Confesercenti, Aia, Confartigianato) anche a Confindustria, Api e alle Cooperative dei bagnini. Andrea Oliva  
Image: 20111116/foto/8894.jpg

INTERVISTA Roberto Reggi Anci

## «La crisi rischia di dilatare i tempi»

SCENARI «Potrebbe avere priorità la vendita degli immobili scelti per fare cassa»

«Come associazione dei comuni siamo in attesa di capire cosa accadrà. È più di un anno che stiamo sollecitando il governo ad attuare il federalismo demaniale. Purtroppo siamo molto in ritardo». A fare il punto è Roberto Reggi, vicepresidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) con delega al federalismo demaniale e sindaco di Piacenza.

A differenza di quanto trapelato nelle scorse settimane, nella partita della vendita degli immobili statali per arginare la crisi del debito pubblico nazionale non faranno parte i beni che Regioni, Province e Comuni riceveranno in dote dal federalismo demaniale. Soddisfatto?

Sono preoccupato. C'è il rischio di ulteriori ritardi nell'attuazione del federalismo demaniale: potrebbe essere data priorità alla vendita degli immobili necessaria per arginare la crisi, a scapito del trasferimento ai Comuni di quelli previsti nel federalismo demaniale. Ma soprattutto non si capisce nel primo caso di quali immobili si tratti: lo Stato ha altri immobili da vendere oltre a quelli già individuati e da trasferire agli enti locali?

Avere l'opposizione dei Comuni, però, non conviene al Governo. Per valorizzare gli immobili statali serve una variazione di destinazione d'uso. Che è compito vostro deliberare.

Che ci portino via queste competenze è complicato. Il nostro coinvolgimento è obbligatorio.

Il percorso del federalismo demaniale tuttavia non è stato lineare neanche nei mesi scorsi. Che problemi ci sono stati?

All'inizio del percorso non abbiamo dato parere favorevole al provvedimento perché nelle liste dei beni da trasferire mancavano alcune indicazioni: lo stato di conservazione e di occupazione dell'immobile. Poi non era chiaro chi doveva acquisire il bene. Paradossalmente, una volta definito l'immobile, sia Regione, Provincia e Comune potevano concorrere ad averlo. Alla fine abbiamo ottenuto la priorità per i Comuni.

Una causa del ritardo non può essere anche la necessità di armonizzare la norma con il percorso del federalismo fiscale?

Credo di no. La destinazione dei proventi della vendita e valorizzazione dei beni, una volta devoluti ai Comuni, è ben chiara all'interno del decreto sul federalismo demaniale: ridurre il debito sia nazionale che locale. Più che altro ci sono stati contrasti all'interno del governo.

In che senso?

La finanziaria 2010 consentiva al ministero della Difesa di intavolare trattative con i comuni per vendere per esempio le caserme. Questo garantiva alla Difesa risorse immediate. Con la norma sul federalismo demaniale il ministero dell'Economia vorrebbe utilizzare i proventi per ripianare il debito pubblico.

Tuttavia, una volta che i Comuni otterranno i beni, inizierà la battaglia nei consigli comunali per valorizzarli tramite il cambio di destinazione d'uso. I Verdi già parlano di speculazione edilizia. Prima che i Comuni otterranno benefici passeranno anni. Vi conviene così tanto battervi per il federalismo demaniale?

La riduzione dei trasferimenti e il vincolo del patto di stabilità impediscono ai Comuni di attuare una politica di sviluppo sul territorio. Nei bilanci 2012, in fase di preparazione in questi giorni, gli enti locali hanno azzerato gli investimenti. Siamo disponibili anche ad avviare un percorso faticoso all'interno dei nostri consigli comunali pur di non perdere una delle pochissime opportunità di attuare politiche di sviluppo dei nostri territori.

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vicepresidente. Roberto Reggi, Associazione dei comuni (Anci)

CRISI DI GOVERNO La provocazione

## Ici per tutti? Allora anche la Chiesa...

Il Professore s'intrappola da solo: se ripristina l'imposta sugli immobili rischia di non esentare il Vaticano, suo sponsor SOLDI «SACRI» In un momento cruciale la scure del fisco in arrivo anche per i preti LA PERPLESSITÀ Oratori e monasteri in bilico: sconti per loro o nessuno è risparmiato?

Tony Damascelli

Gran fermento attorno all'Ici. Che sarebbe poi l'imposta comunale sugli immobili. Nel nome di Mario Monti l'opposizione si unisce e riunisce, tutti la vogliono, tutti la chiedono, dal Pd al terzo polo, si battono, scendono in corteo, sfilano davanti al neo premier incaricato, esibiscono la proposta in prima fila perché venga reintrodotta la tassa abolita dal diavolo Berlusconi che in verità era stata già rivista, corretta, limata, con l'aggiunta sottile di un avverbio, anche dal governo di Romano Prodi. Ma la domanda sorge spontanea: il momento è di crisi vera, allora avranno anche il coraggio di chiedere alla Chiesa di passare alla cassa, con le sue proprietà, fabbricati, aree edificabili, terreni, agricoli e non? O trattasi di semplice propaganda elettorale montiana, di clamore parolaio tenendo le mani ben serrate nelle tasche, andate la messa in mora è finita? I promotori sono davvero sicuri che la reintroduzione della tassa dovrà coinvolgere l'Italia unita, intera o piuttosto soltanto i soliti noti saranno chiamati alla prestazione in denaro? Premessa: qui non si parla della Chiesa come comunità religiosa, con tutti gli annessi e sofferenze e sacrifici, apostolati e missioni, bensì dell'Istituzione con il bagaglio appresso di privilegi, esenzioni e affini. Lo so: gli immobili dati in affitto e le strutture alberghiere già versano il dovuto ai Comuni, ma il resto? Se è crisi deve essere crisi per tutti i cristiani e non soltanto, lo deve essere per le parrocchie, gli oratori, le sacrestie, i monasteri, lo deve essere per certi siti vasti di metratura, occupati da pochi religiosi e religiose, siti che, guarda un po' l'emergenza, potrebbero anche ospitare indigenti, profughi, stranieri in attesa di permesso di soggiorno ma restano invece luoghi solitari e, in alcuni casi, riservati a un altro tipo di clientela a pagamento. Ma questo è un altro discorso. Piuttosto se il momento è cruciale per il Paese, dunque per la comunità, non vedo perché qualcuno possa continuare a fare il furbo nascondendosi o proteggendosi dietro il crocifisso. Non c'entra la fede, di qualunque tipo, c'entrano i doveri dei cittadini, preti compresi. E si potrebbe anche allargare il discorso coinvolgendo l'8 per mille, non quello unico della Chiesa cattolica ma di tutte le altre istituzioni religiose (nell'elenco figurano Stato, valdesi, avventisti, assemblee di Dio, ebrei, luterani) anche se la Chiesa incassa il 90% del totale destinato dai cittadini e trattasi di imposta e non di contributo, come qualcuno vorrebbe sostenere. Così come l'Ires, l'imposta sul reddito delle società, che gode di un abbattimento del 50%. Non trascuro nemmeno il fatto che i lavoratori, in siti italiani, di società con sede in Vaticano non pagano l'Irpef oppure che non sono previsti né dazio né imposta doganale sulle merci estere dirette in Vaticano. E gli enti ecclesiastici definiti, a priori, enti di beneficenza? E l'Unione europea non si sta forse occupando dei cosiddetti aiuti di Stato? L'elenco di privilegi è sostanzioso e sconcertante, ed è, purtroppo previsto dalla legge, dunque votato. Si può correggere, si può intervenire. Si può, basta volerlo. Secondo studi e sondaggi l'effetto positivo porterebbe alle casse dello Stato, complessivamente, dai 700 ai 900 milioni di euro. Non un'elemosina. Ma una manovra. Sarebbe un bel gesto, questo davvero benedetto, forse non da Bagnasco e da Maria Rosaria Bindi, se Monti Mario trovasse sostegno proprio dal fronte cattolico su un argomento così delicato, così popolare e non populista, così normale in un Paese che sta vivendo l'ora più difficile, così ci è stato detto, dal dopoguerra a oggi. L'ora dei sacrifici, l'ora della svolta prima dell'apocalisse. «A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica tu lascia anche il mantello». Non l'ha detto Tremonti. È parola dell'apostolo Matteo.

**904** È la somma in milioni di euro incassata dallo Stato nell'anno 2008, ultima contribuzione Ici prima casa 2.665 Tanti sono i milioni ai quali equivalgono le esenzioni dal pagamento per alcune categorie

Foto: NUOVE TASSE Oratori col fiato sospeso: se verrà nuovamente introdotta la tassa sugli immobili, toccherà pagare anche a loro? Una domanda che forse imbarazza lo stesso premier incaricato che si trova a dover far mettere mano al portafogli anche alla Chiesa che finora ha caldeggiato la sua nomina [Ansa]

## Anusca, tariffe inadeguate

Pochi soldi e tariffe inadeguate, i demografici non ci stanno. A sottolinearlo è stato Paride Gullini, il presidente di Anusca (Associazione nazionale ufficiali di stato civile e dell'anagrafe), che nel primo giorno del XXXI Convegno nazionale apertosi ieri a Riccione (Rn) ha detto a ItaliaOggi: «Le tariffe dei servizi demografici sono insufficienti. Abbiamo fatto un calcolo su città di 50/60.000 abitanti e se un certificato fosse pagato al prezzo accordato alle Poste, questi comuni pagherebbero il 70% dei dipendenti coinvolti in quest'operazione». Il presidente, nel dare il via ai lavori, ha poi evidenziato come gli effetti della crisi economica abbiano colpito anche il settore dei demografici, limitandone i fondi. Limitare i costi cercando di migliorare i servizi demografici è stato il tema dell'intervento del prefetto Giovanna Menghini, direttore centrale servizi demografici dell'Interno, che ha sottolineato l'evoluzione del sistema Ina-Saia verso la circolarità anagrafica e la cooperazione tra p.a. su cittadinanza, famiglia e indirizzo anagrafico. Il tema anagrafe ha animato la tavola rotonda pomeridiana dedicata alle iscrizioni degli stranieri, con l'intervento sulla gestione non problematica dell'Aire tenuto dal viceprefetto Anna Di Stefano, la disciplina della cancellazione anagrafica (Paolo Morozzo della Rocca) e la presentazione dello «Sportello Virtuale» della PCLook Srl, un chiosco multimediale in grado di offrire un contatto in videoconferenza con gli impiegati dell'anagrafe e ottenere la stampa dei certificati richiesti dal cittadino. Le capacità offerte dalle nuove tecnologie alla p.a. sono state sottolineate anche da Lanfranco Marasso, direttore settore pubblico Engineering spa, intervenuto sulla piattaforma europea ECRN e la soluzione Usc@Net per la trasmissione degli atti di stato civile in modalità telematica. Progetto realizzato da Anusca con 15 partner nazionali ed europei che potrebbe essere applicato grazie alla Pec «con costi molto bassi».

Le scelte dei governatori a un giorno dalla scadenza del termine per definire gli ambiti territoriali

## Unioni, regioni salva comuni

La Lombardia ricorre alla Consulta. Boom in Emilia e Veneto

Sull'associazionismo comunale le regioni si alleano con i comuni. A un giorno dalla scadenza del 17 novembre entro cui i governatori avrebbero potuto (si tratta infatti di una facoltà e non di un obbligo) individuare soglie demografiche diverse da quelle minime (5.000 abitanti o 3.000 per i territori montani) stabilite dalla manovra di Ferragosto per dare vita alle unioni, le regioni hanno evitato fughe in avanti non condivise dai sindaci. Anzi, fioccano i ricorsi alla Corte costituzionale contro l'art.16 del dl 138/2011. Dopo la regione Toscana, l'Anci nazionale, le Anci locali (Puglia e Abruzzo), ieri è stata la volta della regione Lombardia. L'annuncio di impugnare dinanzi alla Consulta la norma, che impone ai comuni sotto i 1.000 abitanti di esercitare tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici in forma associata attraverso unione o convenzione, è arrivato ieri dall'assessore lombardo alla semplificazione, Carlo Maccari. Che non ha escluso la presentazione di uno specifico emendamento al collegato alle leggi di bilancio per abbassare il limite minimo di abitanti richiesto per dare vita alle unioni. Ma vediamo come si sono regolate le regioni fino a questo momento.

**Lombardia.** In Lombardia la via dell'unione o della convenzione sarà obbligatoria anche per gli enti sopra i 1.000 abitanti. Tutti i comuni tra 1.000 e 3.000 abitanti (se montani) e quelli di pianura tra i 1.000 e i 5.000 abitanti dovranno associare i 27 servizi racchiusi nelle 6 funzioni fondamentali (organizzazione, gestione e controllo; viabilità e trasporti; servizi sociali; istruzione pubblica; polizia locale; territorio e urbanistica). Due di queste dovranno essere obbligatoriamente associate entro il 31 dicembre di quest'anno, le altre quattro entro il 31 dicembre 2012.

**Piemonte.** In Piemonte il presidente dell'Anci locale, Amalia Neirotti, ha chiesto ieri una moratoria di 6 mesi per discutere le norme sull'associazionismo. Ma intanto la regione guidata da Roberto Cota si è portata avanti. E già da settembre ha costituito un gruppo di lavoro tecnico, coordinato dall'assessore regionale agli enti locali Elena Maccanti, che ha proposto di suddividere il territorio regionale in aree omogenee (pianura, collina e montagna) per ciascuna delle quali sono stati individuati limiti demografici minimi (5000 abitanti per la prima, 3000 per le altre due).

**Emilia-Romagna.** Sull'associazionismo l'Emilia-Romagna batte tutti. Su 348 comuni 270 fanno già parte di Unioni e comunità montane, 45 di forme associate. Le unioni esistenti vanno da un minimo di circa 3.000 abitanti ad un massimo di oltre 120.000 abitanti. Le norme del dl 138 interessano dunque solo tre comuni sotto i mille abitanti, per i quali, assicurano alla regione, si porterà avanti un percorso di associazionismo condiviso.

**Basilicata.** Ieri la giunta guidata da Vito De Filippo ha approvato una delibera che mantiene a quota 5000 abitanti il limite demografico minimo che l'insieme dei comuni tenuti ad esercitare le funzioni fondamentali in forma associata deve raggiungere. Tutto questo in deroga alla normativa nazionale (art. 14 del dl 78/2010 come modificato dalla manovra di Ferragosto) che invece prevede un limite di 10.000 abitanti.

**Veneto.** In Veneto la giunta presieduta da Luca Zaia ha messo a punto un ddl su cui il consiglio si pronuncerà il 22 novembre. L'obiettivo è estendere l'obbligo dell'esercizio associato di funzioni e servizi a tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti. A seguito di questo provvedimento su 581 comuni (tanti ne conta il Veneto), saranno tenuti a riorganizzarsi 313 enti di cui 8 nella provincia di Venezia, 50 in quella di Padova, 32 a Treviso, 40 a Rovigo, 70 a Vicenza, 52 a Verona. In provincia di Belluno dovranno riorganizzarsi ben 61 comuni sul totale di 69. Ma l'assessore regionale, Roberto Ciambetti, che ha proposto la legge, è convinto che questa sia la strada giusta. «Ci saranno risparmi in termini di spesa e un guadagno nell'efficienza dei servizi», ha dichiarato a ItaliaOggi, «e lo dimostra l'esperienza maturata in particolar modo nell'area padovana dove in passato si sono sperimentate forme di aggregazione».

**Liguria.** Ma c'è anche chi come la Liguria, deciderà d'accordo con i comuni quale sia la popolazione minima per costituire le unioni. L'emergenza alluvione ha consigliato di rimandare la scelta, ma intanto la regione ha stanziato contributi da 40 a 80 mila euro per favorire l'associazionismo. «Vogliamo che questo provvedimento non sia il frutto di un'imposizione dall'alto ma nasca da un processo di partecipazione e condivisione», ha commentato l'assessore regionale alle infrastrutture

Raffaella Paita. «È giusto che i comuni si uniscano e migliorino organizzativamente ma ciò deve avvenire avendo presente che la Liguria è un territorio complesso e che deve essere rafforzato il rapporto tra entroterra e costa».

## La Lega che rompe sta negoziando sul federalismo

BOCCONIANI. Maroni sancisce la rottura col Popolo della libertà, niente fiducia al governo Monti. Ma, sulla riforma cara al Carroccio e rimasta incompleta, le camicie verdi legate all'ateneo del presidente incaricato hanno attivato i loro canali.

ALESSANDRO DA ROLD

Umberto Bossi invoca la secessione della Padania contro l'ammucchiata del governo Mario Monti, ma dentro la Lega Nord c'è chi vuole tenere aperto un canale con il nuovo esecutivo in vista dell'approvazione degli ultimi decreti attuativi sul federalismo fiscale. Stiamo parlando dei bocconiani dentro il Carroccio, deputati e senatori laureati in via Sarfatti a Milano, in queste ore impegnati a tenere le fila con le opposizioni per non veder distruggere gli ultimi tre anni di lavoro svolto sulla materia federale. È il cosiddetto «gruppo di studi economici» vicino al nuovo capogruppo alla Camera, Roberto Maroni, formato dal duo Giancarlo Giorgetti e Massimo Garavaglia, il primo presidente della commissione Bilancio alla Camera, il secondo vicepresidente di quella al Bilancio di palazzo Madama. Entrambi si sono laureati in Bocconi alla metà degli anni '90 e vantano un buon rapporto con il nuovo presidente del Consiglio. In particolare è Giorgetti, da sempre silenzioso tessitore dei rapporti economici tra Milano e Roma, ad aver mantenuto in questi anni un legame di amicizia e stima con Angelo Provasoli, ex rettore dell'Università nominato proprio da Monti, relatore della tesi della mente economica leghista e per qualche anno suo datore di lavoro: il segretario nazionale lombardo ha fatto pratica da commercialista nel suo studio dopo la laurea. Non è un caso che proprio ieri, quello che alcuni giornalisti hanno definito il Gianni Letta del Carroccio, spiegasse che «uno stop al percorso» del federalismo comporterebbe di trovare «un'altra via» per ottenere l'indipendenza della Padania. Ma lo ha detto in modo molto più pacato rispetto al Senatùr, evitando di dire un sì netto all'ipotesi secessionistica, elogiando allo stesso tempo pure Monti. «Nutro per lui stima personale fin dai tempi dell'Università», ha chiosato Giorgetti. Insieme con il capogruppo della Commissione Bilancio e Garavaglia, c'è anche un terzo che in queste ore potrebbe tornare utile nei rapporti tra parlamento e palazzo Chigi. Christian Chizzoli, professore di Marketing dal 2005 presso l'Ateneo milanese tanto di moda in questi giorni, è un uomo considerato molto vicino al Carroccio, tanto da essere stato inserito in quota Lega come consigliere del consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, di Mediocredito Italiano e della Fondazione Fiera Milano. In buona sostanza, i prossimi mesi di legislatura saranno di lotta e di rottura con il centralismo romano, ma su alcuni punti di collaborazione per il Carroccio, come hanno detto sia Bossi sia Maroni, che non intende gettare via il lavoro svolto fino adesso in materia federale. «La scelta della Lega Nord di non votare la fiducia a Monti - ha detto il deputato Giacomo Stucchi - e la convocazione del Parlamento della Padania, sono decisioni legittime e quanto mai opportune e necessarie. Servono a far capire al manovratore che questa volta non si potrà contare sulle nostre imprese e sui nostri lavoratori per porre rimedio ai disastri fatti sia dai burocrati di Bruxelles che da Roma». Da segnalare che oltre alla battaglia sul federalismo, c'è anche un discorso più ampio che viene fatto in via Bellerio in queste ore. Riguarda le nomine dentro le grandi aziende statali, come nella Fondazioni bancarie e nelle municipalizzate: la Lega non vuole perderle e anche su questo il filo con il governo a trazione bocconiana non deve interrompersi. D'altra parte, rispetto al federalismo, mancano "solo" 8 decreti attuativi (legge delega 42 del 2009), che però avranno bisogno di ulteriori interventi legislativi. Come in particolare il federalismo fiscale, decreto legislativo 23 del 2011, che attende almeno 18 provvedimenti di attuazione. «Non credo convenga al nuovo governo tornare dai costi standard alla spesa storica - spiega Luca Antonini, presidente del Copaff, commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale - È in linea con quanto ci richiede l'Europa. Qui serve solo un intervento governativo: sono fiducioso». Lungo la strada della piena applicazione del federalismo potrebbero sorgere problemi, ma anche qualche sorpresa. In questa fase d'interruzione nazionale dell'alleanza con il Silvio Berlusconi controfirmata ieri da Maroni («Sancita la rottura con il Pdl: si è interrotto un percorso iniziato nel 1994»), potrebbero riaprirsi i canali di

comunicazione con i democratici, in particolare con il vicesegretario Enrico Letta.

LA CRISI FINANZIARIA IL DOSSIER. Verso le misure del governo

## La casa Nuova Ici, patrimoniale e rivalutazioni così potranno cambiare le tasse sul mattone

La reintroduzione dell'imposta comunale da sola potrebbe fruttare 3,5 miliardi ogni anno. Tassare gli immobili è da sempre il modo più sicuro per far cassa anche se il meno popolare. Il valore di mercato del patrimonio residenziale italiano è pari a 6.335 miliardi contro i 2.700 di valore fiscale. Quindi i margini per intervenire sono molto ampi.

VALENTINA CONTE

ROMA - Ici sulla prima casa (di nuovo). Patrimoniale straordinaria. Rivalutazione delle rendite catastali. Imu anticipata al 2012 (la nuova imposta federalista). Tassa alla francese. Ogni previsione è prematura. Ma tassare gli immobili, più sfuggenti al fisco, è da sempre il modo più sicuro per far cassa. Alla vigilia di un nuovo governo di emergenza, non meraviglia dunque il ritorno in grande stile del dibattito sul "come" chiedere un contributo all'imponente patrimonio immobiliare italiano (oltre 2.700 miliardi di valore catastale). Le ipotesi sono tante, diverse e tutte in campo. Nessuna indicazione, per ora, dal presidente incaricato Monti. Coniugare crescita ed equità sociale, questa la filosofia di fondo. Che andrà, per forza di cose, declinata anche in base alle risorse da recuperare. Tramontata la fase delle riforme "a costo zero" e pur escludendo "lacrime e sangue", qualche sacrificio - lo ammette lo stesso Monti - andrà fatto.

I veti politici ci sono tutti. Solo ieri Pdl e Lega, per fare un esempio, ribadivano il no secco al ritorno dell'Ici sulla prima casa (e alla patrimoniale). In linea, anche la Cgil della Camusso che preferirebbe un prelievo sulla ricchezza. Eppure l'uscente Tremonti solo pochi giorni fa ha quantificato in 3,5 miliardi il gettito annuo recuperabile dall'Ici. E lo ha scritto nella risposta ai 39 quesiti della Ue. Un'imposta straordinaria sugli immobili - al pari dell'Isi voluta nel 1992 da Amato in un'altra stagione d'inferno per l'economia italiana, con la lira espulsa dallo Sme - sarebbe invece una soluzione tampone. Se il prelievo secco fosse del 2 per mille, il beneficio però arriverebbe a 5,5 miliardi. Vi è poi la questione delle rendite catastali. Gli estimi non sono aggiornati dal 1990. Secondo una stima dell'Agenzia del Territorio, il valore di mercato del patrimonio residenziale italiano è pari a 6.335 miliardi contro i 2.700 di valore fiscale. Più del doppio. Rivedere le rendite - ad esempio del 10% come nello schema in pagina - comporterebbe un aumento di tutte le imposte legate alla casa e alla sua compravendita (oltre all'Ici, dovuta oggi solo per le seconde case, pure Irpef, imposta di registro, ipotecaria, catastale). Anche l'anticipo dell'Imu dal 2013 al 2012, l'imposta che prenderà il posto dell'Ici, potrebbe essere più onerosa per il contribuente (si parla di un'aliquota di base del 7,6 per mille contro il 5 per mille dell'ex Ici).

Secondo alcune fonti, non dispiacerebbe al professor Monti la soluzione doppia alla francese: la Taxe Foncière (tassa fondiaria), pagata dai proprietari (simile alla nostra Ici), e la Taxe d'Habitation, versata dagli inquilini (comprensiva di tassa sui rifiuti e canone tv). Se chi possiede l'immobile ci vive pure, le paga entrambe. A queste si aggiunge l'Impot sur la fortune, la patrimoniale (case, titoli e altri cespiti quando superano una certa soglia) con un'aliquota tra lo 0,55 e l'1,8%.

L'imposta sulla ricchezza - «prelievo annuo regolare del 5 per mille» per tutti - è stata rilanciata anche da Guido Tabellini, attuale rettore della Bocconi e nel toto-ministri proprio per il dicastero di Tremonti. «Consentirebbe di spalmare i sacrifici su chi più di altri se li può permettere», scriveva sul Sole 24 Ore del 18 settembre scorso.

E anche «di creare consenso politico» per «rilanciare lo sviluppo». Vetì permettendo.

ROMA, MILANO, NAPOLI, BARI, REPUBBLICA.IT Sul sito, notizie e commenti sui mercati PER SAPERNE DI PIÙ [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) [www.confedilizia.it](http://www.confedilizia.it)

## Si riparte da Ici e pensioni

CARRETTA, FRANZESE E PIERANTOZZI ALLE PAG. 10, 11 E 13  
LUCA CIFONI

NEMMENO nell'incontro con le parti sociali il professor Monti è entrato nei dettagli dei provvedimenti a cui sta pensando, e che inizieranno a prendere una forma più concreta dopo l'insediamento del governo. Ma certo ha dato un'idea della strategia che intende seguire, una strategia che somiglia solo fino a un certo punto all'impostazione che ci si attenderebbe da un esecutivo d'emergenza. L'obiettivo numero uno è il ritorno dell'economia italiana alla crescita, al di là dell'esigenza di mettere i conti in sicurezza, che pure è reale; il metodo di lavoro sarà quello della coesione sociale. Dunque misure il più possibile condivise e adottate nel quadro di uno sforzo collettivo. Non è un caso che lunedì sera il presidente incaricato abbia voluto ricordare la propria simpatia per il modello tedesco, basato sull'assunzione di responsabilità del sindacato e in generale sulla collaborazione tra le parti sociali. In questa ottica potrebbero cadere alcuni dei veti che pure sono stati riaffermati ancora in queste ultime ore. Ad esempio quello del Pdl - ribadito ieri - a proposito di una possibile reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Si tratta di un'opposizione più simbolica che di contenuto, visto che l'abolizione del prelievo era stato uno dei primi provvedimenti del governo Berlusconi. E tuttavia al momento la resistenza resta. Ma non sarà facile nemmeno far accettare la patrimoniale, osteggiata da ampi settori del mondo produttivo. Qualunque sia la forma di inasprimento fiscale che il futuro esecutivo adotterà, un elemento importante sarà la destinazione del maggior gettito. Se dovesse servire per un'operazione finalizzata allo sviluppo, cioè per quella riduzione del carico fiscale sul lavoro che imprese e sindacati sostengono con accenti tutto sommato non troppi diversi, allora la strada potrebbe non essere in salita. Proprio una riforma tributaria di questo tipo è stata l'oggetto di molti interventi nell'incontro di ieri a Palazzo Giustiniani: e il relativo dossier sarà uno dei primi che il nuovo governo prenderà in esame. Da parte sindacale c'è la contrarietà ad interventi sulle pensioni ed a qualsiasi misura che renda più facile i licenziamenti. Il primo muro, quello sulla previdenza, potrebbe tutto sommato essere superabile, soprattutto se gli interventi saranno caratterizzati oltre che dai sacrifici per i pensionandi da qualche beneficio per i lavoratori più giovani. Più intricato è il nodo dei licenziamenti, anche se le soluzioni su cui sta ragionando, come la flexsecurity alla scandinava, rappresentano certo un approccio più articolato alla questione. Veti e resistenze poi non mancano certo anche sul terreno delle liberalizzazioni e dell'apertura dei mercati, su cui il professor Monti ha certamente le idee molto chiare: i capitoli da affrontare sono molti, dalle professioni ai servizi pubblici locali all'energia. Il futuro premier ha insistito anche in questi giorni sul concetto di equità: la via per rendere più convincenti le varie misure, anche quelle più indigeste, potrebbe passare anche per l'adozione di tagli non simbolici ai costi della politica, oltre che per un'intensificazione dell'impegno contro l'evasione fiscale. Quanto ai conti pubblici, non c'è dubbio che la prima mossa del nuovo esecutivo sarà una ricognizione della situazione attuale, per poi definire gli eventuali correttivi; un forte impegno dovrà essere dedicato all'effettiva implementazione delle manovre estive, quelle che almeno sulla carta assicurano il pareggio di bilancio nel 2013. Perché le misure diventino operative servono infatti decreti e regolamenti; e ci sono anche da fare scelte delicate, come quella sui 20 miliardi che dovrebbero arrivare dalla riforma di fisco e assistenza o in alternativa da un drastico ridimensionamento dell'attuale sistema di agevolazioni.

### La riduzione del carico sul lavoro obiettivo condiviso dalle parti sociali

Una delle sedi dell'Inps

Rischio Italia e mercati LE MISURE ALLO STUDIO

## Prende quota l'Ici progressiva

Anche le privatizzazioni tra i primi interventi - Tavolo su pensioni e lavoro IL GIUDIZIO DI BANKITALIA Marco Magnani, capo del servizio studi di struttura economica: «Riforme subito, quelle fatte in estate sono state deludenti»

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Le priorità del nuovo Governo sono le riforme: dalle privatizzazioni alle liberalizzazioni, dal lavoro alle pensioni. Il premier in pectore Mario Monti lo ha ribadito alle forze politiche e sociali durante la due giorni di consultazioni prima di sciogliere la riserva. Ma il senatore a vita ha anche lasciato chiaramente intendere che occorre far subito fronte all'emergenza pareggio di bilancio, come chiede l'Europa, e alla crisi finanziaria. Anche per questo motivo il nuovo esecutivo, una volta insediato, dovrebbe optare per un pacchetto di interventi anti-crisi immediati di cui dovrebbe far parte un prelievo sui patrimoni immobiliari. Su questo fronte starebbe prendendo quota l'ipotesi di ricorrere a una sorta di Ici progressiva.

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha fatto subito sapere che sarebbe preferibile non abbandonare strumenti già adottati dal governo Berlusconi, come ad esempio l'Imu. Alfano con tutto il Pdl ha ribadito che la bussola del nuovo governo deve rimanere quella scelta dal precedente esecutivo con gli impegni assunti con Bruxelles. Una richiesta che Monti dovrebbe accogliere andando però oltre il perimetro della missiva consegnata alla Ue attraverso una sorta di operazione in due tappe. Che comporterà sacrifici, su cui il premier incaricato riconosce alle parti sociali di aver offerto «disponibilità».

A sollecitare riforme strutturali è anche la Banca d'Italia che con il capo del servizio studi di struttura economica, Marco Magnani avrebbe espresso un giudizio non positivo sulle ultime manovre estive definite «deludenti».

In prima battuta il nuovo governo potrebbe optare per un decreto legge in cui inserire le misure urgenti per irrobustire l'impalcatura dei conti pubblici. Tra patrimoniale e Ici, alla fine, potrebbe spuntarla proprio il prelievo sulla casa, in misura strutturale e progressiva sulla base dell'entità del patrimonio. Misura da far viaggiare in parallelo a una possibile rivalutazione delle rendite catastali. Gli studi di fattibilità già sono pronti. Oltre al chiarimento inviato venerdì scorso da Tremonti con l'indicazione di un maggior gettito di 3,5 miliardi che potrebbe produrre il ritorno dell'Ici, ci sono le valutazioni finali del gruppo di lavoro per la riforma fiscale sulla razionalizzazione delle agevolazioni fiscali.

L'applicazione dell'Ici sulla prima casa al valore catastale e non quello al valore di mercato erode gettito per ben 14 miliardi, cui si aggiungono gli oltre 11 miliardi per gli altri immobili. Con una rivalutazione dei valori catastali, che al Tesoro è già stata spinta fino al 150% rispetto al 5% attuale e fermo al 1996, si potrebbero recuperare risorse superiori ai 3,5 miliardi. Il tutto, così come chiedono i sostenitori della patrimoniale sugli immobili (altro non è che l'Ici), puntando a un prelievo progressivo, che sarà più pesante al crescere dell'entità del patrimonio immobiliare posseduto.

Il ritorno dell'Ici o l'estensione dell'Imu (l'imposta federalista) alla prima casa dovrà ovviamente fare anche i conti con la decisione finale sul destino del federalismo fiscale. Ci potrebbe essere, poi, un nuovo interesse sulla tassazione dei redditi di capitale. E qui si potrebbe guardare all'Europa e alla tassazione sulle transazioni finanziarie. Nel menù delle opzioni d'emergenza potrebbe entrare anche un prelievo forzoso che però non trova ancora conferme.

La spinta alla crescita dovrebbe arrivare, con la fase due, dalle riforme strutturali, in primis pensioni e mercato del lavoro sulle quali Monti punta a un confronto preventivo con le parti sociali. Sempre in chiave sviluppo dovrebbero collocarsi liberalizzazioni, privatizzazioni e dismissioni. Non mancherà un intervento per ridurre i costi organizzativi dello Stato utilizzando anche la spending review prevista dalla manovra di

Ferragosto: creazione dell'ufficio provinciale unico, nascita del super-Inps, riordino delle agenzie fiscali e stretta sugli enti inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

### **RISORSE ENTI LOCALI**

Il ritorno dell'Ici sembra ora staccare di qualche punto la patrimoniale. Il ritorno dell'imposta sugli immobili sarebbe comunque strutturale e progressivo sulla base del valore del patrimonio del contribuente. L'intervento sulla casa si completerebbe con la rivalutazione delle rendite catastali ferme oggi al 1996

### **PRIVATIZZAZIONI E DISMISSIONI**

Già con i primi interventi potrebbe prendere l'avvio un piano di privatizzazione che non dovrebbe riguardare comunque riguardare (almeno nella fase iniziale) le grandi aziende di Stato. Parallelamente sarà accelerato il processo di dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato già previsto dall'esecutivo Berlusconi

### **COSTI DELLO STATO**

Del menù del nuovi esecutivo dovrebbe far parte anche un intervento per ridurre i costi di funzionamento della Pa e più in generale dello Stato, facendo leva sulla spending review. Tra le ipotesi la nascita del super-Inps e dell'ufficio provinciale unico. Possibile anche il dimezzamento dei parlamentari

### **PENSIONI E LAVORO**

Un intervento sulle pensioni è certo così come sul mercato del lavoro dove il governo sarebbe intenzionato a valutare ipotesi di maggiore flessibilità in uscita ma sarebbe anche pronto a ridurre i contributi per favorire le assunzioni dei giovani e donne. Due riforme che Monti è intenzionato a discutere preventivamente con le parti sociali

### **APERTURA DEI MERCATI**

Potrebbe essere rilanciato il disegno di legge annuale sulla concorrenza con misure per trasporti regionali, distribuzione del gas, rafforzamento dei poteri dell'Antitrust. Si lavorerà anche per rafforzare gli interventi già presi in tema di liberalizzazioni delle professioni e dei servizi pubblici locali.